



Regia Asghar Farhadi - Origine Iran 2011
Distribuzione Sacher - Durata 123' - Dai 18 anni

Nader, impiegato di banca, e Simin, insegnante, hanno ottenuto il visto per lasciare l'Iran, ma Nader non se la sente di abbandonare il padre malato di Alzheimer. Simin ha perciò deciso di chiedere il divorzio per poter partire con la figlia undicenne Termeh. Nader però non accetta. Il giudice li invita quindi a risolvere privatamente la questione.

Simin torna a vivere dalla madre, mentre Termeh rimane con il padre e il nonno. Ad accudire l'anziano mentre Nader lavora è Razieh, giovane donna religiosa, madre di una bambina.

Razieh è incinta e, dopo una lite con Nader viene ricoverata in ospedale, dove abortisce. Razieh e il marito Hodjat incolpano Nader, ma i fatti potrebbero essersi svolti in modo diverso.

Fra i personaggi si innesca un intreccio di menzogne e verità, e tra le due famiglie un duro confronto determinato anche dalle differenze sociali e da due opposte visioni della vita. Nader e Simin sono benestanti e laici.

Razieh e Hodjat, che ha perso il lavoro ed è assillato dai debiti, sono poveri e credenti. Gli incontri e i dialoghi rivelano inattese versioni degli avvenimenti, sotto gli occhi delle figlie, dei familiari, dei vicini di casa, del padre di Nader che osserva muto. Sono giorni non facili per Termeh, che infine, di fronte al giudice, dovrà esprimersi e scegliere con quale genitore vivere...

Con *Una separazione* Asghar Farhadi conferma di essere in questi anni l'autore più interessante del cinema iraniano. Di film in film ha elaborato una sempre più attenta analisi dei comportamenti e delle relazioni all'interno della società iraniana contemporanea. *Una separazione* è un film corale che descrive lo sfaldamento di una coppia e le ripercussioni di questa scelta su altri personaggi. Con sublime fluidità di scrittura il regista e sceneggiatore immerge i personaggi in situazioni senza apparente via d'uscita per poi trasportarli, con espedienti impeccabili, dentro altre situazioni senza avere volutamente sciolto i nodi che li legavano alle precedenti. Farhadi crea in tal modo un labirinto nel quale è piacevole perdersi grazie a un lavoro dove sceneggiatura, regia, montaggio si incontrano per determinare, tutti insieme, quel clima di sospensione ovunque presente, come se il film fosse un unico, infinito piano sequenza che i personaggi abitano con tutte le loro energie.

Fondamentale è il lavoro con gli attori da parte di un cineasta che dà molta importanza alle prove, partendo da una sceneggiatura dettagliata da seguire con cura, affinché ogni interprete possa comprendere le diverse sfumature del suo personaggio.

Il risultato è sensazionale. È stato riconosciuto al Festival di Berlino 2011: oltre a vincere l'Orso d'Oro come miglior film, *Una separazione* ha ottenuto l'Orso d'Argento per le migliori attrici (Leila Hatami, star del cinema iraniano, nel ruolo di Simin; Sareh Bayat, in quello di Razieh;

Sarina Farhadi, magnifica rivelazione nella parte di Termeh) e per i migliori attori (Peyman Moadi, nei panni di Nader; Ali Asghar Shahbazi, che dà intensità e tenerezza al padre di Nader; Babak Karimi, nel ruolo del giudice).

Farhadi espone dei fatti e non dà giudizi, invita alla riflessione e alla scoperta di una società lontano dai luoghi comuni, portando in primo piano argomenti non semplici da affrontare in un Paese teocratico come l'Iran: differenze di classe, religione e laicità, depressione come conseguenza della perdita del lavoro, divorzio.

Nel film è centrale la figura di Termeh, undicenne studentessa modello che non solo osserva i momenti conflittuali vissuti dai genitori, che potrebbero portare alla loro separazione, ma è chiamata alla



decisione più impegnativa che, come le altre proposte dal film, non troverà soluzione. Quella di decidere con chi stare: con la madre, intenzionata a lasciare l'Iran, o con il padre, non più propenso a recarsi all'estero per accudire l'anziano genitore. La scena finale è emblematica. Di fronte al giudice, Termeh deve esprimere la propria decisione; dice che lo sa, si mette a piangere, e fa in modo che il padre e la madre escano dall'aula, non ascoltino lo scioglimento del suo dilemma. La camera a mano di Farhadi segue Nader e Simin

dall'aula al corridoio, e rimane lì con loro, lui seduto, lei in piedi dalla parte opposta, dietro un vetro che separa ulteriormente. Mentre gente anonima passa loro accanto, frenetica e vociante. Immagine perfetta di un film costruito sull'attesa e che sull'attesa sfuma evitando, fino in fondo, fin oltre i titoli di coda, di porre la parola fine su personaggi raccontati in un periodo cruciale delle loro vite che, accresciute delle esperienze narrate, continueranno altrove.

Giuseppe Gariazzo



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Il film è un utile strumento per riflettere su una società, quella iraniana d'oggi, troppo spesso rappresentata dai media con metodi schematici.
- Il regista mette in rilievo, con una pluralità di punti di vista, argomenti come la laicità e la religione, le differenze di classe, il divorzio, la depressione.
- La modernità del linguaggio filmico rende quest'opera al tempo stesso profondamente radicata nella vita iraniana ed espressione di una condizione umana universale.
- Attraverso la crisi dei genitori, la figlia undicenne è posta di fronte a una scelta che la farà maturare e che il film racconta con delicate sfumature.
- Elabora una "versione italiana" del film, notando così diversità e analogie con quei personaggi.
- Per comprendere meglio lo stile di Farhadi e il suo ricorso a una struttura corale per narrare conflitti e relazioni familiari si consiglia la visione del suo precedente film, *About Elly*.